

783

www.freenewsonline.it

i dossier

www.freefoundation.com

COSÌ IL TOTEM DELL'AUSTERITÀ HA MESSO LA UE IN GINOCCHIO

Editoriale de *Il Giornale*, 13 gennaio 2014

13 gennaio 2014

a cura di Renato Brunetta

COSÌ IL TOTEM DELL'AUSTERITY HA MESSO LA UE IN GINOCCHIO

2

- Superate le elezioni in Germania, e avvicinandosi le elezioni europee, siamo alla resa dei conti. E se c'è il rischio concreto che i movimenti anti-Europa tedesca trovino ampia affermazione nell'imminente rinnovo del Parlamento europeo è perché la verità sulla crisi che ha portato allo stremo le economie dei paesi dell'eurozona comincia finalmente a venire a galla.
- Da quando c'è l'euro, la Germania ha accumulato vantaggi rispetto agli altri paesi europei, specie del Sud, non tanto, o non solo, in termini di tassi di interesse sul debito pubblico, ma soprattutto in termini di esportazioni e, quindi, di bilancia dei pagamenti.
- Come ha esportato i suoi prodotti fin dai primi anni 2000 la Germania? Finanziando i paesi che li acquistavano. È così che le banche tedesche si sono ritrovate, quindi, a finanziare le bolle immobiliari in Spagna, in Irlanda e soprattutto negli Stati Uniti.

COSÌ IL TOTEM DELL'AUSTERITÀ HA MESSO LA UE IN GINOCCHIO

3

- Non a caso, la prima banca a dover richiedere il salvataggio a seguito della crisi dei mutui *subprime* negli Usa non è stata l'americana Lehman Brothers (fallita nel settembre 2008) né la britannica Northern Rock (settembre 2007), ma la tedesca IKB Deutsche Industriebank (luglio 2007).
- Basta allora dire che la Germania paga le inefficienze e gli sperperi dei paesi indebitati del sud Europa. Quello che è successo negli anni della crisi è esattamente il contrario: sono stati i paesi considerati “deboli” a vedere distrutte le proprie economie per salvare il sistema bancario tedesco, i cui problemi interni tra marzo e maggio del 2011 stavano per compromettere la solidità delle le finanze pubbliche in Germania.
- Il calcolo è stato recentemente aggiornato: 500 miliardi di euro. Un vero e proprio drenaggio di risorse finanziarie dai paesi del Sud a quelli del Nord Europa. A scapito dei cittadini.

COSÌ IL TOTEM DELL'AUSTERITY HA MESSO LA UE IN GINOCCHIO

4

- Non ci stupiamo, allora, se tra le popolazioni si diffondono sentimenti anti-Europa tedesca, e se chi si farà interprete di questi *mood* otterrà non pochi seggi nel prossimo Parlamento europeo.
- Quando, nel 2008, scoppia la grande crisi economica e finanziaria, si apre un dibattito sul fatto che la gran parte degli economisti e delle istituzioni internazionali non l'avessero prevista nei tempi, nelle forme e nella gravità con cui si è manifestata.
- Non erano mancati avvertimenti e preoccupazioni, ampiamente espressi negli anni precedenti, sui pericoli conseguenti agli squilibri globali tra paesi in forte *surplus* commerciale e paesi in forte deficit, all'ampliarsi delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito all'interno dei paesi avanzati e alle acrobazie finanziarie alimentate dai prodotti finanziari innovativi. Robert Schiller aveva già scritto il suo libro sull'esuberanza irrazionale dei mercati. Ma, nel complesso, è vero che il mondo e le sue istituzioni vengono colti di sorpresa e, soprattutto, impreparati.

COSÌ IL TOTEM DELL'AUSTERITÀ HA MESSO LA UE IN GINOCCHIO

5

- Negli anni successivi, al contrario, tutto quello che era prevedibile accadesse nell'economia mondiale è stato previsto ed è puntualmente accaduto. Non si è trattato di un improvviso affinamento delle tecniche di previsione, ma solo del fatto che quanto è avvenuto, e sta ancora avvenendo, è il frutto atteso delle politiche di risposta alla crisi adottate nei principali paesi del mondo, tanto delle politiche corrette quanto delle politiche sbagliate.
- D'altra parte la recessione europea era del tutto prevedibile, ed effettivamente prevista dalla maggioranza degli analisti, come risultato inevitabile di una politica economica errata di reazione alla crisi dei debiti sovrani, politica voluta dalla Germania, ma accettata passivamente dagli altri paesi dell'eurozona.

COSÌ IL TOTEM DELL'AUSTERITÀ HA MESSO LA UE IN GINOCCHIO

6

- La politica macroeconomica europea, di cui oggi ben pochi non riconoscono gli effetti negativi, deriva anche da teorie economiche inconsistenti, che sono state alla base delle ricette sbagliate con cui la Commissione europea, del tutto appiattita sulle posizioni tedesche, ha affrontato la crisi.
- Quanti sono coloro che negli anni passati hanno difeso la tesi dei cosiddetti effetti non keynesiani delle politiche restrittive? L'idea era che le politiche di bilancio restrittive avrebbero determinato, riducendo l'assorbimento di risparmio da parte degli Stati, una diminuzione dei tassi d'interesse, favorendo in tal modo gli investimenti.
- E che le famiglie, rassicurate secondo l'insegnamento ricardiano circa una riduzione futura delle tasse, avrebbero speso di più e risparmiato di meno.

COSÌ IL TOTEM DELL'AUSTERITY HA MESSO LA UE IN GINOCCHIO

7

- L'erroneità del ragionamento stava nell'ignorare il contesto della manovra. In piena crisi, i tassi di interesse erano già sostanzialmente crollati, il reddito delle famiglie, già colpito da crisi e tasse, poneva un vincolo di liquidità nei consumi, ed in ogni caso i paesi più in difficoltà, come i paesi del sud dell'Europa, non avrebbero usufruito in un periodo di recessione del traino della domanda estera, che invece ebbe un ruolo fondamentale nell'aggiustamento tedesco nella prima metà dello scorso decennio.
- Era, quindi, del tutto prevedibile che imporre un contemporaneo processo di consolidamento fiscale a tutti i paesi europei non avrebbe consentito alcun effetto "non keynesiano". Vi è anche da notare che tutti i pochi casi di successo, nel passato, di politiche di aggiustamento di questo tipo hanno riguardato singoli paesi e sono state accompagnate da deprezzamento della valuta.

COSÌ IL TOTEM DELL'AUSTERITY HA MESSO LA UE IN GINOCCHIO

8

- All'interno dell'eurozona non era possibile una svalutazione e nei confronti del resto del mondo il freno alla politica monetaria ha determinato, al contrario, un apprezzamento dell'euro.
- Studi condotti dal Fondo Monetario Internazionale hanno già da oltre un anno dimostrato che gli effetti recessivi di questa politica sono stati sottovalutati per un errore dei coefficienti di moltiplicazione utilizzati per stimare ex-ante tali effetti. L'errore derivava dal fatto che questi coefficienti variano in presenza di recessione e sono asimmetrici, in altri termini l'impatto delle politiche è più forte quando queste sono procicliche. La misura quantitativa dell'errore è determinabile solo ex-post, ma la buona economia consente valutazioni qualitative corrette che sono state rifiutate.
- Più in generale, dietro la politica di austerità vi è un errore di teoria economica ancora più di fondo.

COSÌ IL TOTEM DELL'AUSTERITY HA MESSO LA UE IN GINOCCHIO

9

- L'idea è che la compressione della domanda nei paesi che hanno problemi di competitività determini una riduzione di salari e prezzi, ripristinando in tal modo la loro competitività e la crescita economica. Si tratta dell'idea che si viva in un mondo ideale di mercati perfettamente competitivi e con prezzi e salari completamente flessibili. Così non è, perché i mercati non sono quelli immaginati da questi teorici, come quasi tutta la macroeconomia moderna ha, da tempo, spiegato.
- Cercare la competitività non con riforme liberalizzatrici specifiche dei mercati, ma con compressione della domanda interna, porta ad una riduzione di prezzi e salari solo attraverso una riduzione costosa della produzione e un forte aumento della disoccupazione. Si può generare in tal modo un processo difficilmente controllabile di deflazione e stagnazione da cui è difficile uscire.
- Questa è esattamente la situazione in cui oggi si trova l'Europa, ed è il pericolo percepito chiaramente anche dalla BCE.

COSÌ IL TOTEM DELL'AUSTERITÀ HA MESSO LA UE IN GINOCCHIO

10

- Quando i prezzi scendono, invece di salire, i debitori sono in difficoltà e nessuno chiede credito per investire in attesa di rendimenti futuri. Quel che fa paura è che le cattive idee, seppur denunciate dai fatti, producono danni irreparabili e non si estirpano facilmente. Quel che fa paura, ad esempio, non è il fatto che lo scorso anno il governo Monti abbia ratificato il *Fiscal compact*, la cui giustificazione può essere trovata nelle circostanze e nei rapporti di forza europei del momento, ma che dietro vi sia l'adesione concettuale a queste idee sbagliate e che, per convinzione o per "autodifesa", ancora oggi i sostenitori di queste tesi rifiutino di vederne gli esiti disastrosi.
- È evidente, a questo punto, che la questione non è più accademica ma politica, perché non è possibile una seria trattativa europea se non si è convinti degli errori compiuti e non si sia capaci di autocritica.

COSÌ IL TOTEM DELL'AUSTERITÀ HA MESSO LA UE IN GINOCCHIO

11

- La questione è ancor di più di natura strettamente politica se si guarda alle implicazioni più generali della miopia europea rispetto agli equilibri economici e politici globali e del conseguente rischio di isolamento politico.
- In un'economia globalizzata, l'idea di condurre politiche unilaterali (come quelle imposte dalla Germania all'Europa) che danneggiano la comunità internazionale producono sempre esternalità negative che poi si ritorcono alla lunga anche sui paesi che le hanno prodotte.
- È questo il quadro congiunturale entro cui, purtroppo, sono maturate le scelte sia strategiche sia di breve periodo dei governi delle principali economie europee nel corso del 2013. Un quadro caratterizzato da poche luci e molte ombre, ma che, soprattutto, evidenzia come l'incertezza e i problemi strutturali dell'economia europea permangano a 6 anni dalla grande crisi.

COSÌ IL TOTEM DELL'AUSTERITY HA MESSO LA UE IN GINOCCHIO

12

- Un quadro che spiega anche la necessità di una battaglia politica serrata da condurre contro l'applicazione acritica di una politica europea errata e attraverso la richiesta di una revisione degli accordi fin qui accettati. Una battaglia politica necessaria non solo all'Italia, ma anche e soprattutto all'Europa, specie nei suoi rapporti con le altre potenze economiche. Si deve essere consapevoli che il rischio non è solo quello della disintegrazione dell'Unione monetaria e dell'Unione europea, ma quello di trascinarla in uno scontro frontale con gli interessi delle altre grandi economie del mondo.
- Gli Stati Uniti hanno lanciato in diverse occasioni negli ultimi mesi più di un segnale in tal senso. Gli Stati Uniti hanno dimostrato di avere nei confronti dell'Europa tedesca degli ultimi anni la stessa insofferenza che hanno le popolazioni degli Stati dell'Unione.

COSÌ IL TOTEM DELL'AUSTERITÀ HA MESSO LA UE IN GINOCCHIO

13

- Il prossimo Parlamento europeo, pertanto, dovrà farsi interprete di queste difficoltà. E dalle enunciazioni di principio dovrà passare ai fatti: completare l'architettura istituzionale europea con le unioni bancaria, economica (*Eurobond*), politica e di bilancio e modificare lo Statuto della Bce per assegnarle un ruolo di prestatore di ultima istanza, al pari della *Federal Reserve* e delle altre più importanti banche centrali del mondo.
- Non può farlo certamente un Parlamento “di protesta”, deve farlo un Parlamento europeo politicamente forte, non suddito dei tedeschi. In questo passaggio l'Italia ha un ruolo fondamentale. Per questo assieme alle elezioni europee servono le elezioni politiche.

COSÌ IL TOTEM DELL'AUSTERITÀ HA MESSO LA UE IN GINOCCHIO

14

- *Election day*, quindi, come chiave per la resa dei conti in Europa. Basta sangue, sudore e lacrime, ma grandi riforme, grandi progetti di ammodernamento e di rinnovamento del continente e del paese. Basta con l'ossessione di Maastricht. *New deal!* In Italia e in Europa. Finirla con gli egoismi, gli egemonismi. Regole e spirito nuovo. *Election day* il 25 maggio.

783

www.freenewsonline.it

i dossier

www.freefoundation.com

2013: ANNUS HORRIBILIS

Confronti

13 gennaio 2014

A Ilegato

EXECUTIVE SUMMARY

16

- ❑ La tanto attesa **inversione di tendenza dell'economia italiana più volte annunciata** dal ministro dell'Economia e delle Finanze, Fabrizio Saccomanni, continua a farsi attendere;
- ❑ Forse è il caso di ricordare al presidente del Consiglio Letta e a tutti i membri del governo, che per far ripartire il nostro Paese è necessario far prosperare le imprese, incentivare l'investimento di capitali, far ripartire il mercato del lavoro, **tutte cose che non si ottengono a suon di tasse e marchette;**
- ❑ **Ecco il bilancio del 2013...**

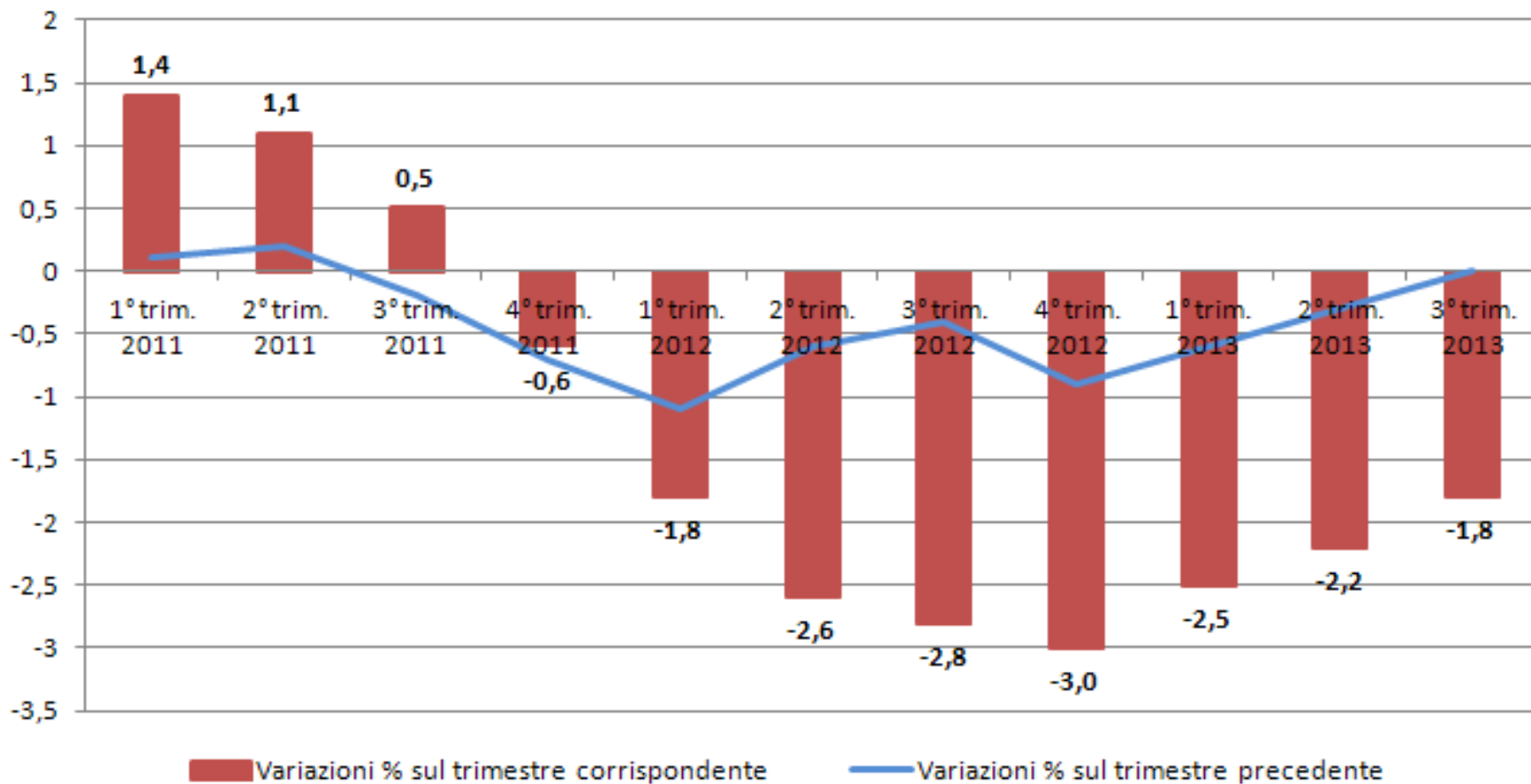
INDICE

- ❑ Prodotto interno lordo ancora con segno meno
- ❑ Un debito pubblico da record
- ❑ Un paese che non lavora più
- ❑ La non ripresa dei consumi privati
- ❑ La lenta ripresa del settore industriale
- ❑ La fiducia dei consumatori
- ❑ La fiducia delle imprese

PRODOTTO INTERNO LORDO ANCORA CON SEGNO MENO

18

PIL: ISTAT CONFERMA, PIL 2013: -1,8%



Fonte: Istat, dati destagionalizzati

PRODOTTO INTERNO LORDO ANCORA CON SEGNO MENO

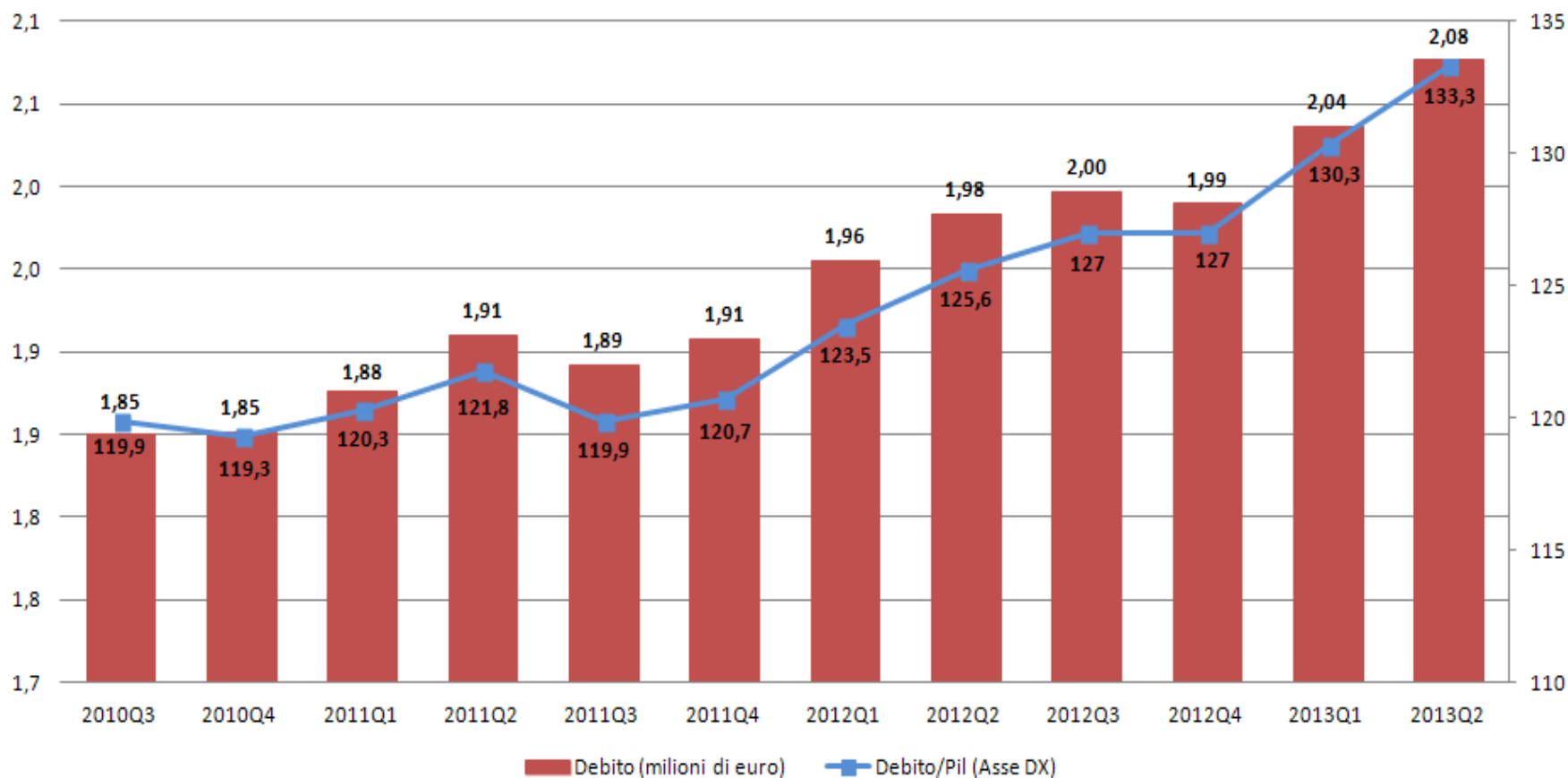
19

- **Nel terzo trimestre del 2013 il PIL è rimasto invariato rispetto al trimestre precedente ed è diminuito dell'1,8% nei confronti del terzo trimestre del 2012;**
- **Tutti i principali aggregati della domanda interna sono diminuiti:**
 - **-0,2%** i consumi finali nazionali;
 - **-0,6%** gli investimenti fissi lordi.

UN DEBITO PUBBLICO DA RECORD

20

Debito/PIL: +7,7% rispetto al 2012; +3% rispetto al primo trimestre 2013



Fonte: Eurostat

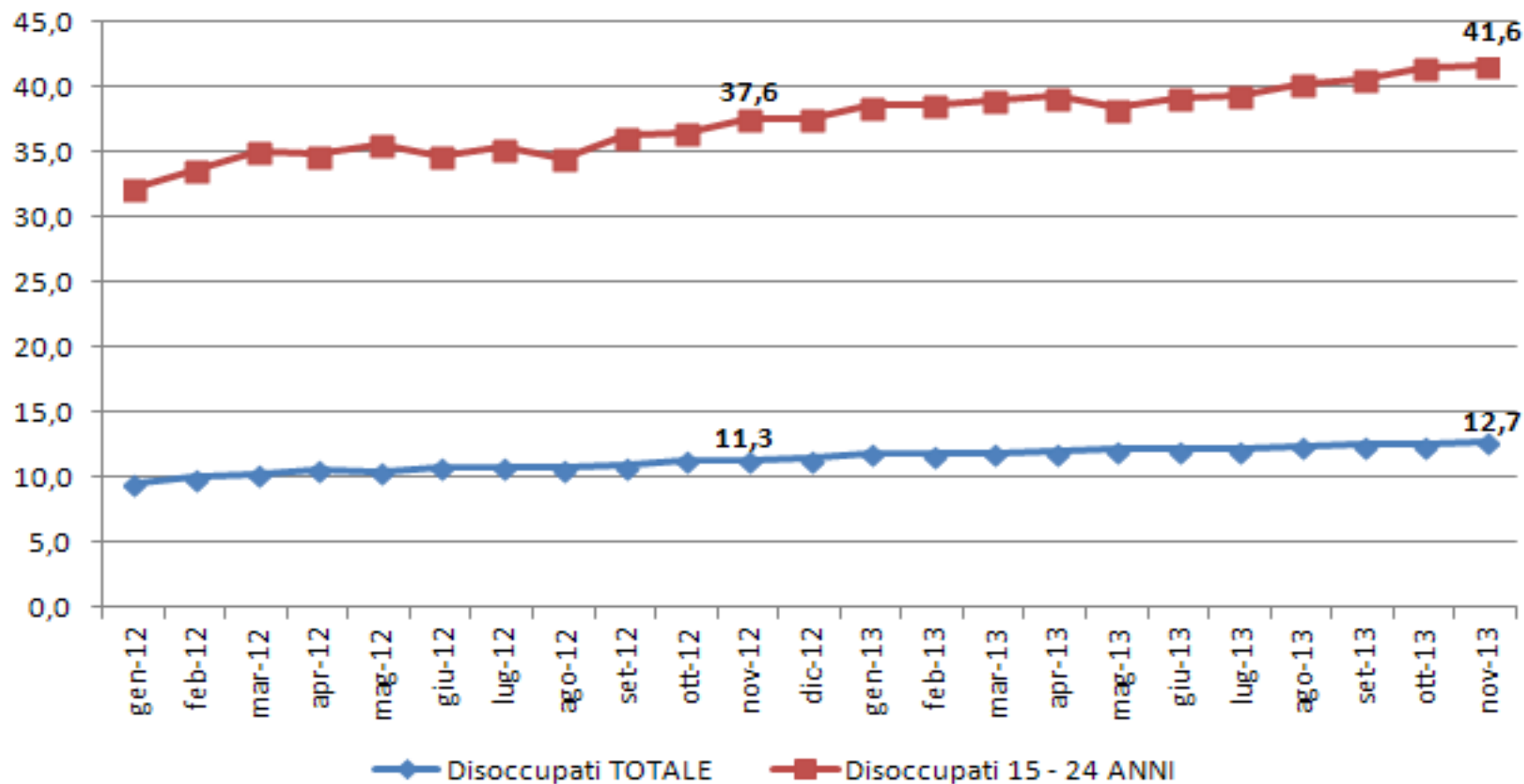
UN DEBITO PUBBLICO DA RECORD

- **Uno degli obiettivi del governo Letta era quello di ridurre in maniera strutturale il debito pubblico, i risultati sono poco confortanti...**
- **I dati Eurostat (aggiornati al II trimestre 2013) registrano un incremento del rapporto debito/PIL del:**
 - ▣ **+7,7%** rispetto al II trimestre 2012;
 - ▣ **+3%** rispetto al I trimestre 2013.
- **Inoltre, il debito pubblico certificato a novembre 2013 dalla Banca d'Italia, riferito al mese di settembre, è di **2.068 miliardi** di euro, contro i **1.905 miliardi** di novembre 2011(+ **163 miliardi** di euro)**

UN PAESE CHE NON LAVORA PIÙ

22

OLTRE 350 MILA POSTI DI LAVORO PERSI IN UN ANNO

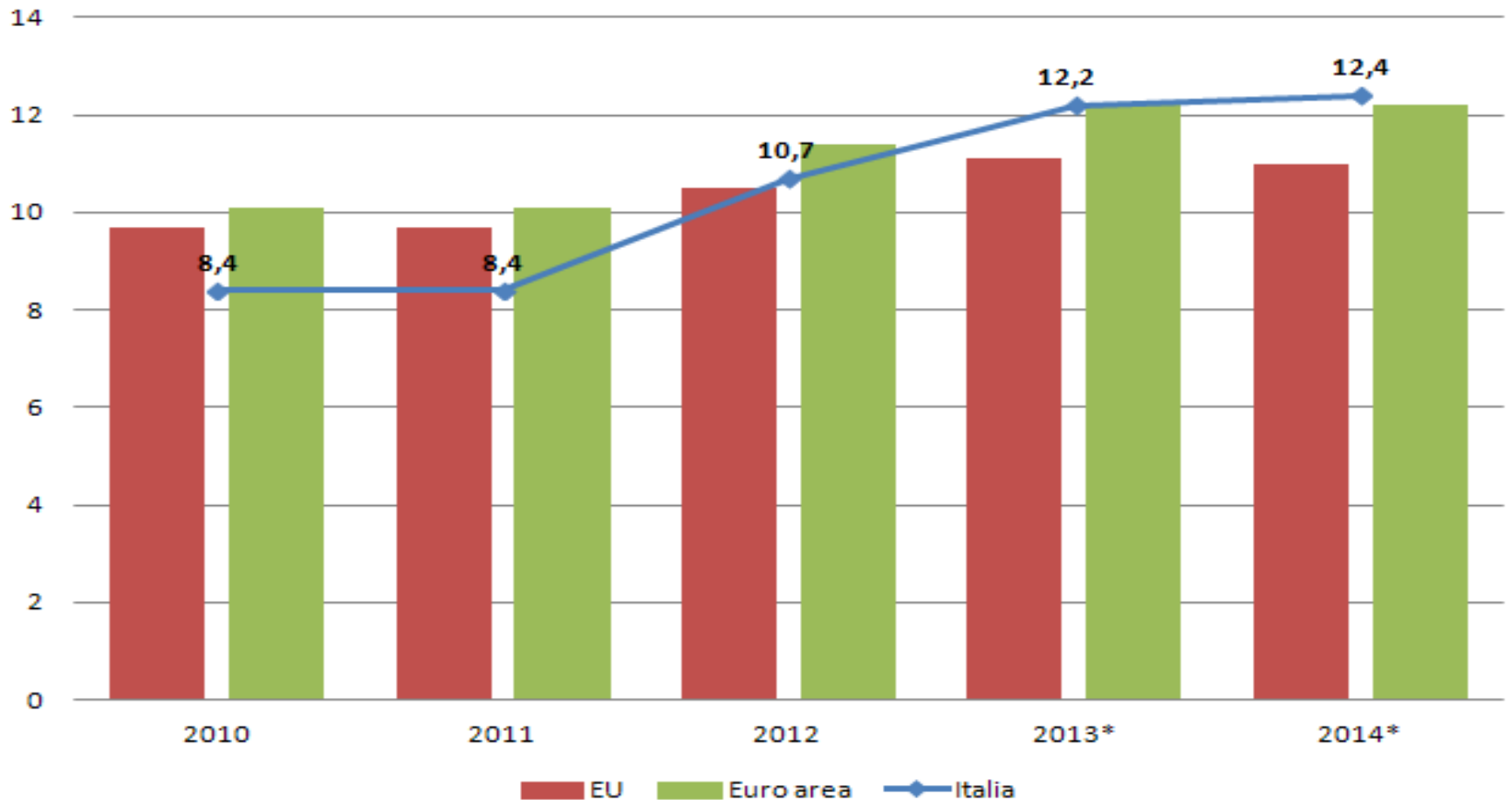


Fonte: Istat, dati destagionalizzati

UN PAESE CHE NON LAVORA PIÙ

23

TASSO DI DISOCCUPAZIONE SOPRA LA MEDIA EUROPEA



Fonte: Eurostat

UN PAESE CHE NON LAVORA PIÙ

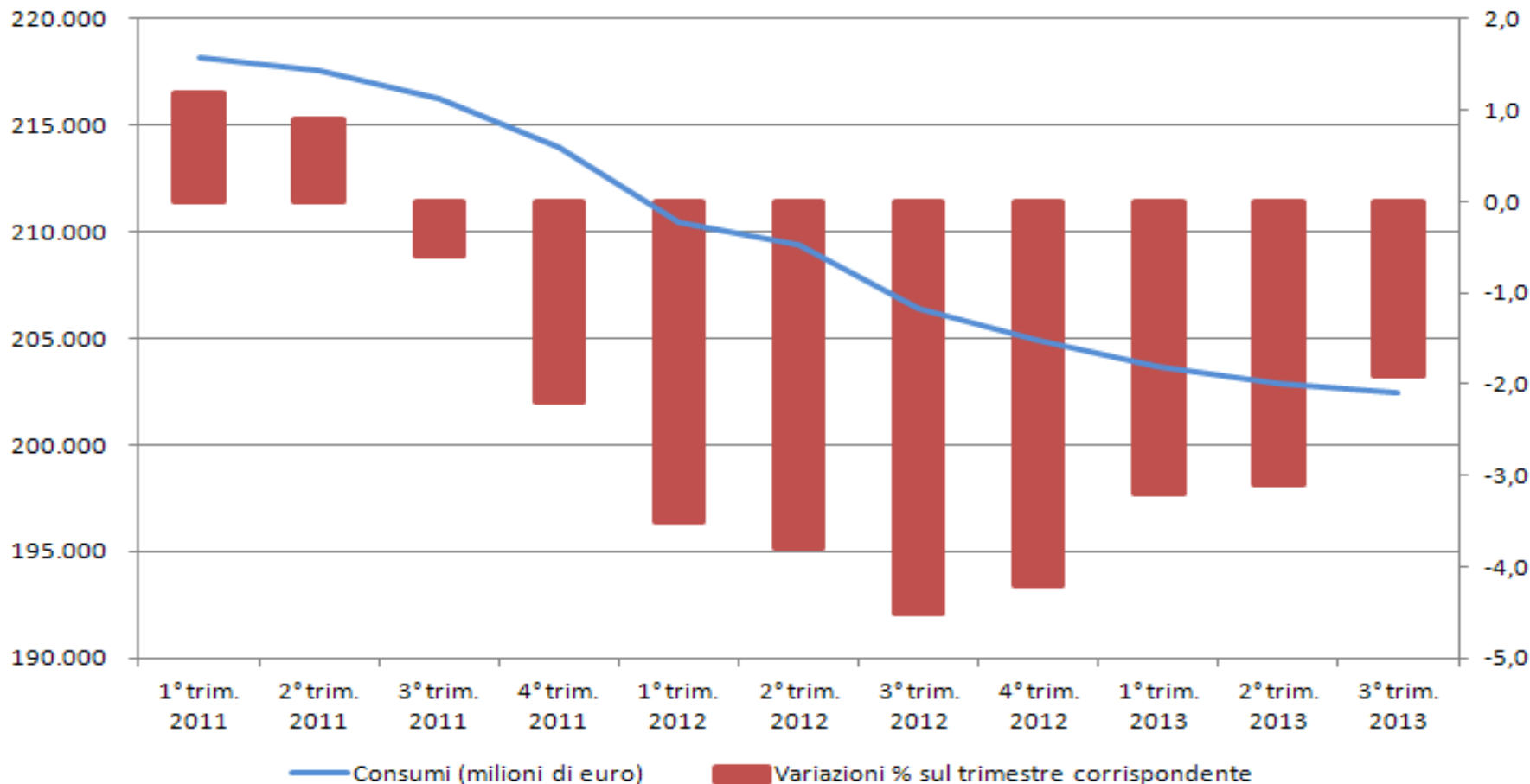
24

- ❑ **Nel 2013 il tasso di disoccupazione è aumentato di 1,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente, sono oltre 350.000 le persone espulse dal mercato del lavoro;**
- ❑ **I numero di disoccupati a novembre 2013 è di 3.254.000 (pari a 12,7%). In un solo mese 57.000 persone hanno perso il lavoro;**
- ❑ **Sempre più critica la situazione della fascia giovanile (15-24 anni): il numero di giovani disoccupati è di 659.000 (pari al 41,6%).**

LA NON RIPRESA DEI CONSUMI PRIVATI

25

CONSUMI PRIVATI ANCORA IN DIMINUIZIONE

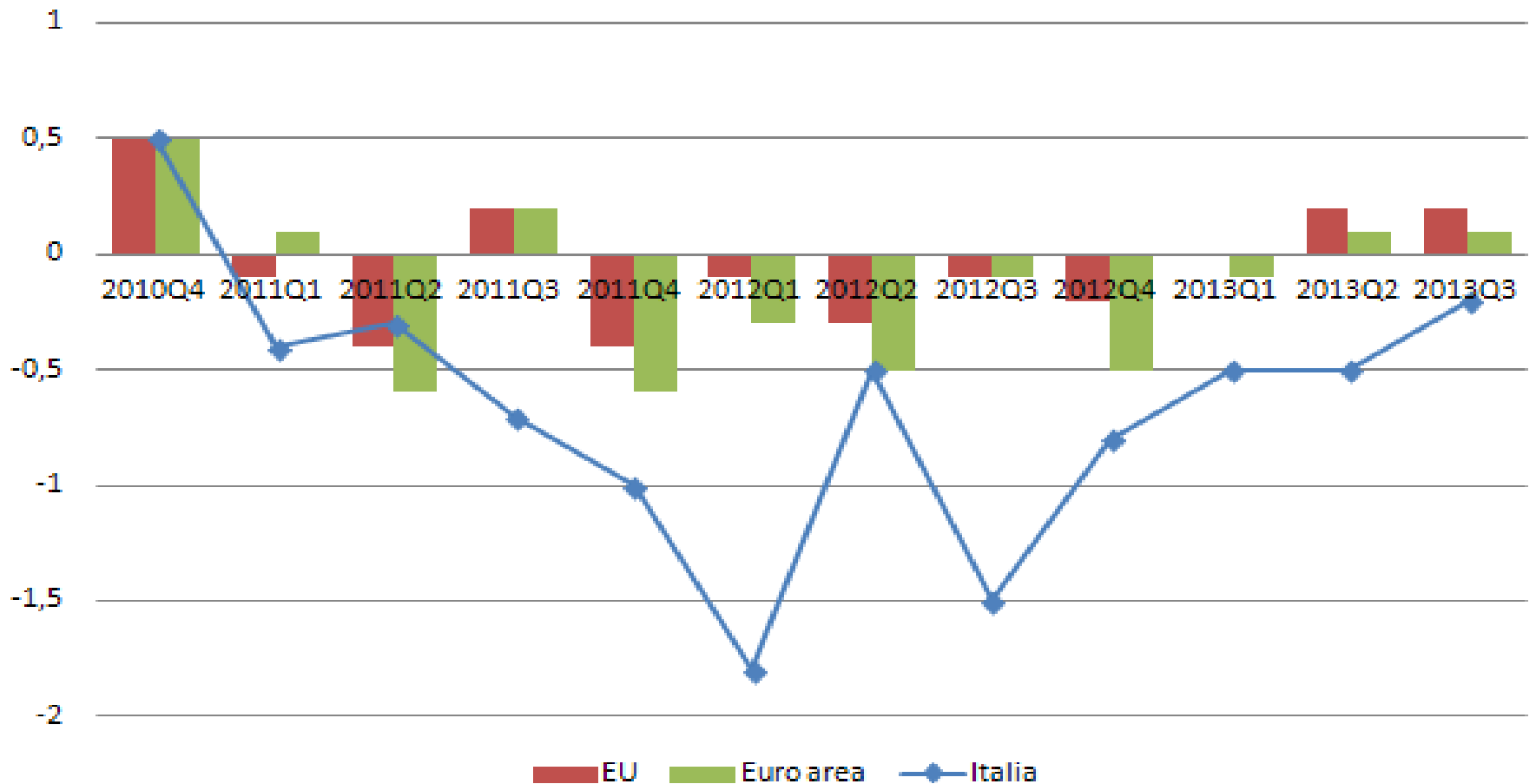


Fonte: Istat, Consumi - (Valori concatenati in milioni di euro - anno di riferimento 2005)

LA NON RIPRESA DEI CONSUMI PRIVATI

26

IL DISTACCO DALLA MEDIA EUROPEA



Fonte: Eurostat

LA NON RIPRESA DEI CONSUMI PRIVATI

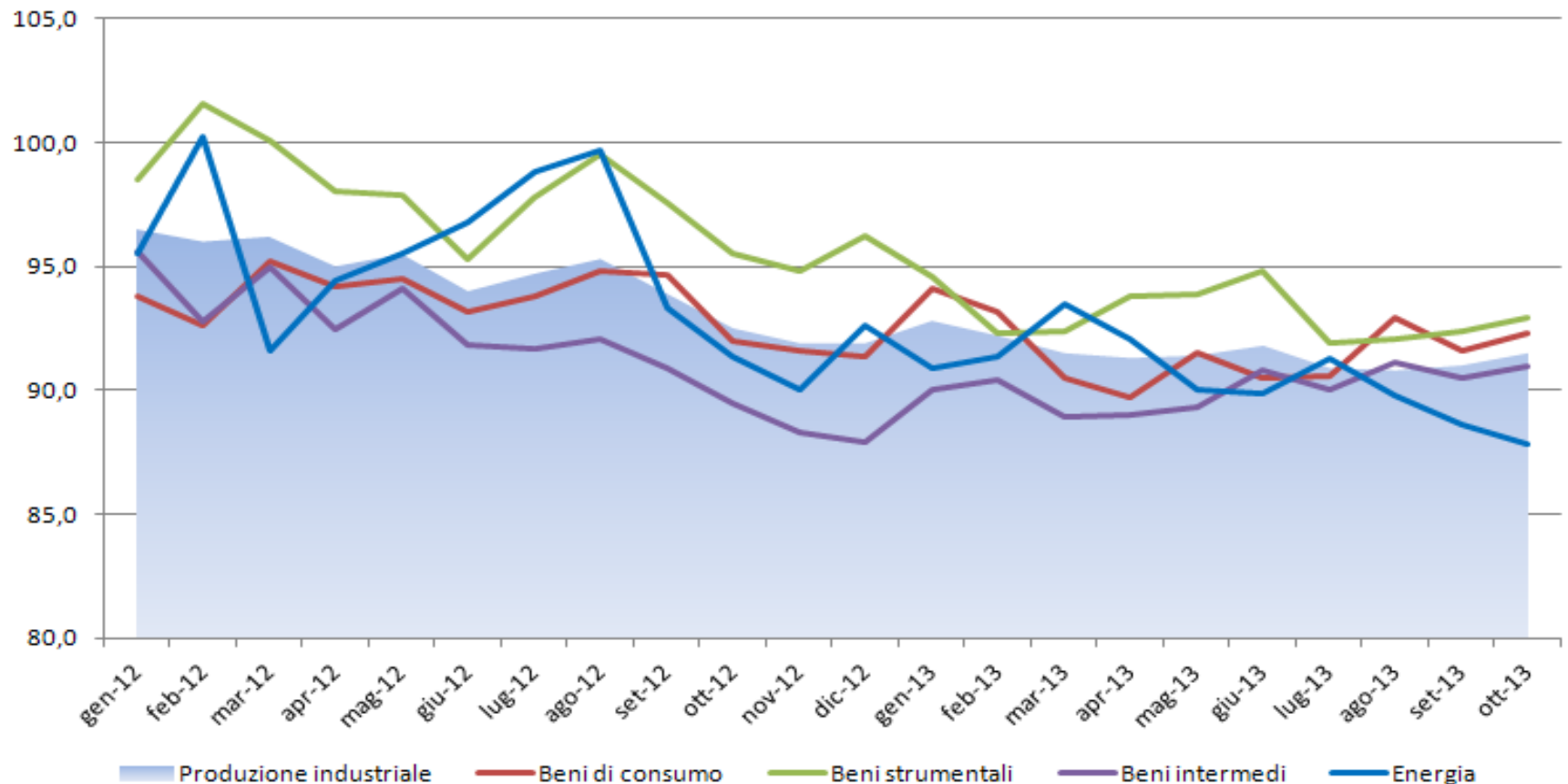
27

- ❑ **Nel III trimestre 2013 i consumi sono diminuiti del -1,9% rispetto al III trimestre 2012;**
- ❑ **Ecco il risultato reale della politica fiscale del governo Letta. I consumi privati, che nel 2010 erano addirittura superiori alla media europea, continuano ad essere di segno negativo.**

LA LENTA RIPRESA DEL SETTORE INDUSTRIALE

28

LA PRODUZIONE INDUSTRIALE ANCORA IN FASE RECESSIONE



Fonte: Istat, dati destagionalizzati (base 2010=100)

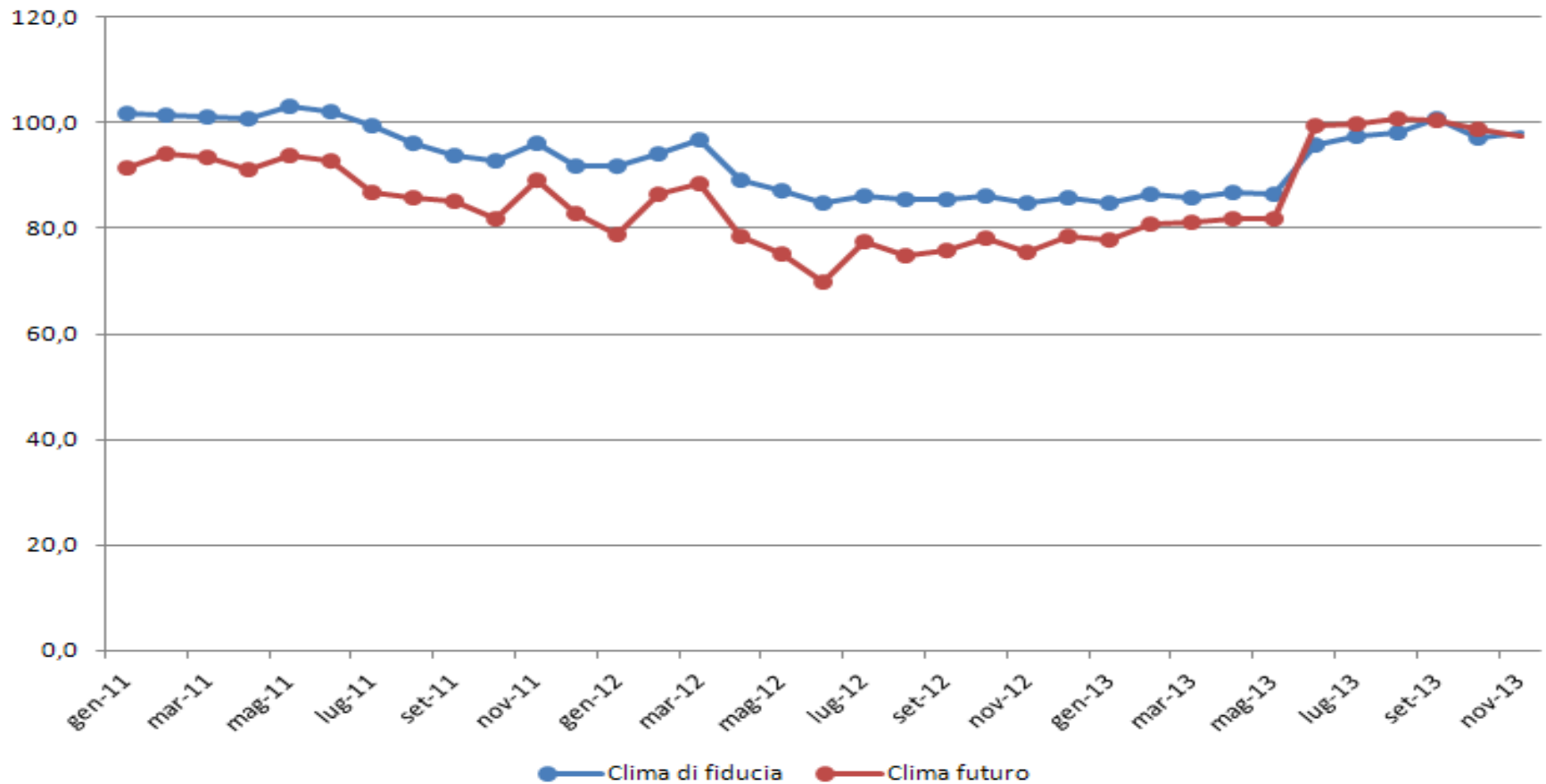
LA LENTA RIPRESA DEL SETTORE INDUSTRIALE

- **Nella media dei primi dieci mesi dell'anno la produzione è scesa del 3,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.**
- **Ad ottobre, rispetto al mese precedente, si registra una variazione negativa nel comparto dell'energia (-0,9%), ed un leggero miglioramento dei beni di consumo (+0,8%), dei beni intermedi (+0,6%) e dei beni strumentali (+0,5%).**

LA FIDUCIA DEI CONSUMATORI

30

LA FIDUCIA DEI CONSUMATORI ANCORA LONTANA DAI LIVELLI DEL GOVERNO BERLUSCONI



Fonte: Istat, dati destagionalizzati (base 2010=100)

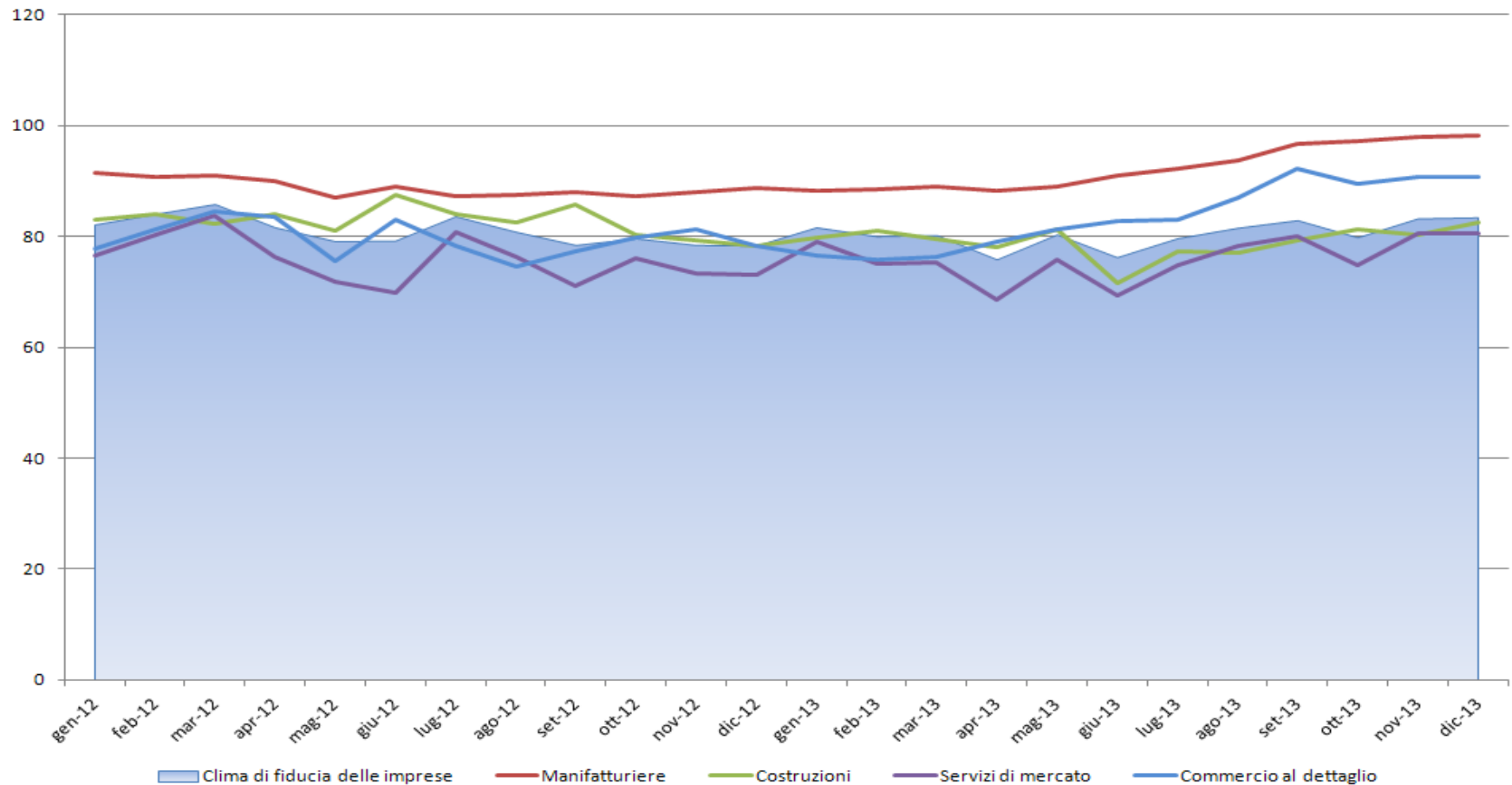
LA FIDUCIA DEI CONSUMATORI

- ❑ **Il cieco rigore della politica economica del governo Monti ha depresso inesorabilmente il clima di fiducia e le prospettive per il futuro dei consumatori. Anche con il governo Letta il trend resta al di sotto dei livelli del 2011 (governo Berlusconi).**

LA FIDUCIA DELLE IMPRESE

32

LA FIDUCIA DELLE IMPRESE ANCORA TRABALLANTE



Fonte: Istat, dati destagionalizzati (base 2010=100)

LA FIDUCIA DELLE IMPRESE

33

- Dai dati relativi a dicembre 2013 dell'indice del clima di fiducia delle imprese italiane (Iesi, *Istat economic sentiment indicator*) emerge come **le imprese non abbiano mai creduto alla reale efficacia delle politiche economiche perseguite dal Governo Monti, così come dimostrano di non credere fino in fondo nemmeno a quelle perseguite dal Governo Letta.**